

circonferenza dell'ordine religioso, attribuisce alla Chiesa la sovranità anche sull'ordine morale, e viene così ad assoggettare alla podestà della Chiesa tutti gli interessi morali direttamente, e ad attribuirle ancora una podestà indiretta anche sull'ordine economico, il quale di sua natura deve essere sottoposto all'ordine morale, che è un ordine di leggi assolute. Ma questa interpretazione, che non so se sia accolta dagli onorevoli colleghi della destra e dall'onorevole Costa di Beauregard, è reietta da tutti gli altri statisti e dallo stesso principato civile. In altro senso, o signori, il potere civile che rispetta la sua indipendenza, proclama la religione cattolica religione dello Stato e proclama se stesso cattolico. E esso lo proclama in questo senso che solo l'ordine religioso debba essere sottoposto esclusivamente alla potestà della Chiesa, e l'ordine economico esclusivamente alla potestà dello Stato, restando l'ordine morale quasi un terreno comune. Nell'ordine morale, secondo il principio fondamentale che regge l'alleanza dello Stato colla religione, nell'ordine morale, dico, lo Stato rappresenta la ragione, il libero esame, la filosofia, e la Chiesa rappresenta la rivelazione. La fede e il principio d'autorità sono due principii rivali che, temperandosi vicendevolmente, possono, lo credo sinceramente, operare il bene dell'umanità. Ma come si mantiene l'equilibrio dei due principii? Qual è la legge che governa l'alleanza dello Stato colla religione intesa nel senso che ho detto? È la legge di un giusto equilibrio, la quale fa sì che il principio civile non soverchi il religioso, e per altra parte il religioso non abbia a soverchiare il civile.

Ciò posto, ho considerato che la Chiesa ha sottratto i suoi ordini a qualunque influenza laicale; ho considerato che, se nei primi tempi il popolo prendeva parte agli ordinamenti della Chiesa e nessun vescovo era eletto, era insediato, senza il consenso del popolo, più tardi si è escluso il popolo per ammettere il clero; poi si escluse il clero in generale per ammettere solo quello della città sede del vescovo; poscia si escluse anche il clero delle città per ammettere solo una parte di questo, cioè i Capitoli; in ultimo, come disse ancor quest'oggi l'onorevole Scavini, anche i Capitoli furono esclusi, e tanto è ciò vero che, a lui che già da tanti anni siede come canonico nel Capitolo della chiesa di Novara, solo una volta o due occorse di prestare il suo consiglio negli affari della diocesi. Adunque è il governo assoluto che si introduce negli affari della Chiesa. Ma non basta, o signori, io trovo che, nei primi tempi, i vescovi nelle loro diocesi erano pure amministratori e legislatori.

PRESIDENTE. La prego di abbreviare la discussione limitandosi al fatto personale.

PESCATORE. Mi fu chiesto del perchè io, dopo aver propugnata l'elezione di un canonico, abbia poi votato contro, perciò debbo darne le ragioni, e credo di essere in diritto di darle.

Dico dunque che i vescovi nella loro diocesi, secondo le antiche leggi, erano legislatori: ed ora in fatto diventarono semplici delegati della sede romana. Il Con-

cilio Tridentino suol dire ad ogni passo (parlando di vescovi): *etiam tamquam sedis apostolicae delegati*; egli è chiaro che oramai quell'*etiam* si potrebbe cancellare.

Adunque vedendo che la Chiesa esclude dai suoi ordini ogni influenza laicale, e che concentra la sua autorità nei vescovi, e quella dei vescovi nella sede romana; vedendo che la Corte di Roma pesa sui singoli Stati con tutta la possanza dell'orbe cattolico, io domando in nome dell'equilibrio dei due principii, che è legge suprema di uno Stato cattolico, se convenga ancora ammettere all'esercizio della sovranità civile i governanti della Chiesa, i delegati della sede romana.

Tali, o signori, sono le ragioni politiche che mi persuasero, e sarei pronto anche a votare una legge in tal senso, se le leggi esistenti, come mi parve, non avessero provveduto al bisogno.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni del III ufficio, le quali sono per l'annullamento dell'elezione del collegio di Caluso.

(Fatta prova e controprova, l'elezione è annullata.)

MIGLIETTI. Domando la parola per prendere atto della votazione fatta dall'onorevole Vallauri...

CAVOUR G. Esso è deputato di Mondovì!

MIGLIETTI. Col voto testè dato dall'onorevole Vallauri, egli ha fatto implicita opzione pel collegio di Mondovì: nella qualità di eletto del collegio di Boves, esso, a termini del regolamento, non poteva votare, essendo quell'elezione sospesa. (*Movimenti di sorpresa; rumori a destra*)

Esso aveva incontestabilmente il diritto di votare, ma solo nella qualità di eletto del collegio di Mondovì. Io pertanto prendo atto del voto che egli ha dato, e sono d'avviso che la Camera sino da questo momento considera l'onorevole Vallauri qual deputato del collegio di Mondovì. (*Movimento in vari sensi*)

VALLAURI. Io mi sono alzato per rispondere agli eccitamenti del conte Crotti. (*Risa ed esclamazioni dalla sinistra e dal centro*)

PRESIDENTE. Mi corre il debito di fare osservare che sino dai primi giorni delle nostre tornate ho dato cognizione alla Camera del regolamento, giusta il quale è prescritto, che coloro le cui elezioni sono sospese, possono continuare a venire alla Camera, ma non hanno facoltà di votare.

La Presidenza adunque ha fatto avvertire in tempo quale era la regola da osservarsi.

Ora do la parola al deputato Crotti.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. Su quest'incidente debbo dire che effettivamente quando ci siamo alzati per votare sull'inchiesta per l'elezione di Boves, io mi sono indirizzato all'onorevole Vallauri invitandolo a prendere parte alla votazione, ed egli si alzò e mi disse: io non posso votare. Queste sono le sue precise parole.

PRESIDENTE. Io credo che questo incidente non debba aver seguito...

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Io prego la Camera di permettere che sia continuato l'ordine del giorno...